

DI UN ANTICO CRANIO FENICIO

RINVENUTO

NELLA NECROPOLI DI THARROS IN SARDEGNA

MEMORIA

DEL DOTTORE

G. NICOLUCCI



TORINO

STAMPERIA REALE

1863

Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino
SERIE II. TOM. XXI.

DI UN ANTICO CRANIO FENICIO

RINVENUTO

NELLA NECROPOLI DI THARROS IN SARDEGNA



Il cranio, del quale impredo a dare la descrizione, fu tratto da un vetusto sepolcro dell'antica città di *Tharros* in Sardegna.

Giacciono le rovine di questa città sul piede orientale della torre di S. Giovanni di Sinis, nell'entrata settentrionale del golfo di Oristano, là dove l'istmo che congiunge il promontorio di S. Marco alla terraferma vedesi più ristretto (1).

Se altri argomenti mancassero, quello solo della straordinaria quantità di oggetti rinvenuti nella sua necropoli basterebbe a dimostrare dell'estinta città di *Tharros* la passata grandezza ed opulenza (2). Ma chi ne fosse stato il fondatore e quale l'epoca della sua origine, niuno fra gli scrittori antichi, ch'io mi sappia, ce ne porge ricordanza, e noi dobbiamo con congetture più o meno probabili sopperire al silenzio della storia.

(1) DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*. P. II, p. 358. - *Itinéraire de l'île de Sardaigne*. Turin, 1860, I. 574. — SPANO, *Notizie sull'antica città di Tharros*. Cagliari, 1851.

(2) « Possiamo senza esagerazione annunziare, che da nessun'altra necropoli di città disseppellite venne estratta tanta quantità d'oro, senza eccettuarne gli scavi pompeiani, quanto da quella di *Tharros*, lo che annunzia lo stato d'agiatezza cui era pervenuta questa misteriosa città di cui appena pochi anni addietro si conosceva il nome ». SPANO, *Bullettino archeologico sardo*. Anno IV, p. 33.

Due documenti però del secolo XV, trovati negli archivi di Arborea, e pubblicati, non ha molti anni, dal dotto Cav. MARTINI ci schiudono la via a queste oscure indagini (1).

Da entrambi que' codici si raccoglie, che le tradizioni rimaste in Sardegna fino al secolo IX sulla fondazione e sulla posteriore fortuna di Tharros erano le seguenti.

Certa TARRA, moglie d' INOVA, grandemente doviziosa, primeggiava tra que' Fenici ed Egiziani che, ricusando di vivere sotto l'obbedienza de' Greci di Iolao, ripararono nella regione di Sinis in prossimità del capo di S. Marco. Ivi sostennero lunghe lotte co' nativi che trovarono stanziati nel vicino luogo di Norachi, ma dopo sette anni, pacificatisi con essi, fondarono una città che dal nome della loro eroina chiamarono *Tharros*, la quale crebbe e diventò florida per commercio ed industria, e divenne così forte da serbarsi indipendente dalle città greche di Iolea e di Olbia.

Altre guerre sostennero i Tharrensi con gli abitanti di Corno, città parimente fenicia che ebbe a fondatore un re di quel medesimo nome. Molto soffrirono per la ferocia e tradimento di un NUMILA che fu tra i reali successori di CORNO, ma finalmente trionfarono a loro volta sul Regolo di quella città, PATENORE, e sul figlio di lui THAAR, e la vittoria riportata suggellarono coll'incendio di quasi tutta la città vinta.

Anche dai Vandali ebbe Tharros a patire gravi danni, ma alla perfine li respinse valorosamente. Non fu però altrettanto felice contro i Saraceni che nel 1050 la saccheggiarono e l'incendiarono, onde non molti anni dopo i suoi abitatori l'abbandonarono per andare a risiedere in Oristano (probabilmente l'antica *Othoca*) che divenne la capitale del Giudicato di Arborea (2).

Se io ho fatto parola della città alla quale appartiene la necropoli onde fu tratto il cranio del quale intendo di favellare, egli è perchè le tradizioni intorno ad essa concordano nell'affermare, ch'essa fosse edificata

(1) *Testo di due codici cartacei del secolo XV, pubblicato da Pietro MARTINI. Cagliari, 1856, in-8.º*

(2) « *Musetu intresit de improvisu in ipsa civitate de Cornus, et sine adpoderesit, et passadu ad ateras terras faguesit grandi occhisione de sos renitentes destruendo burgos et civitates Sulcis, Fausania et in multa parte Turres et Tharros, Forustrajani et ateros locos incendiando* ». Così si legge in un documento non ha guari pubblicato nel *Bullettino archeologico sardo* per l'anno 1859, p. 89. L'incendio di Tharros avvenne nell'anno 1050, anzichè nelle precedenti incursioni saraceniche. Questa data concorda con quella degli Annalisti pisani riportati dal MANNO, che fissa l'ultima invasione musulmana, e la rovina di Cornus e quindi di Tharros nel 1050 circa.

ed abitata da Fenici misti ad Egiziani. Ma non fu quella la sola colonia che quegli antichi dominatori del mare avessero condotta nell'isola di Sardegna; imperocchè di altre anteriori e posteriori a quella di Tharros si trova fatta menzione presso varî scrittori dell'antichità. Il *Ritmo sardo*, che raccolse tutte le tradizioni correnti in quell'Isola ne' secoli VII e VIII dopo G. C. intorno alle varie provenienze de' suoi abitatori, ricorda innanzi a tutti i Fenici che l'avevano popolata di loro colonie (1).

- V. 32. *Et vos primum, o Phœnices, - qui invenistis insulam,*
 33. *Atque postea conduxistis - gentes et populos,*
 34. *Et Sidones et Thyrios - et multos Ægyptios.*

Una colonia libica, o più probabilmente libico-fenicia, fu anche quella che, condotta da SARDO [sia che piaccia di considerar questo nome come storico, sia come simbolico dell'Ercole Tirio o MELCARTE, sotto la protezione del quale erasi posta la colonia (2)], diede all'Isola, dianzi chiamata *Ichnusa*, l'attuale appellazione di Sardegna (3). Come Dio era venerato quel SARDO. A lui si erano innalzati altari; la sua statua era stata inviata a Delfo (4); egli era considerato come il supremo legislatore dell'Isola, l'apportatore della civiltà, il benefattore di quel popolo. Così cantavasi di lui nell'antico carme di GIALETO:

(1) Il *Ritmo sardo*, conosciuto nell'Isola sotto il nome di *Canzone latina de lo savio Deletone*, fu scritto al tempo del re GIALETO che regnò tra gli anni 687 e 722 P. C.

(2) Così pare l'intenda PAUSANIA (φωκ. X. 17) Πρώτοι δὲ διαβῆναι λέγονται ναυοὶν εἰς τὴν νῆσον Λιβύης· ἡγεμῶν δὲ τοῖς Λιβύσιν ἦν Σάρδος ὁ Μακρήριδος Ἡρακλείους δὲ ἐπονομασθέντος ὑπὸ Αἰγυπτίων τε καὶ Λιβύων. Della venuta di SARDO nell'isola di Sardegna documento superiore a tutte le tradizioni è la famosa lapide fenicia già esistente in Pula (l'antica Nora), ora nel R. Museo di Cagliari, e sì dottamente illustrata dall'Ab. ARRI (*Memor. della R. Accad. di Torino*, serie I.^a, t. XXXVIII).

(3) *Ichnusa* era chiamata dai Greci la Sardegna per la sua somiglianza con la forma del piede umano. Ἑλλήνων (scrive PAUSANIA nel luogo citato) δὲ οἱ κατ' ἐμπορίαν ἐσπλέοντες Ἰχνοῦσαν, ὅτι τὸ σχῆμα τῆς νήσου κατ' ἔχρονος μάλιστα ἐστὶν ἑνθρώπου. — *Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliotin appellavit ab effigie soleae, Myrsilus Ichnusam a similitudine vestigii*, scrive anche PLINIO (*Hist. Nat. lib. III, 7*) — e SILIO Italico (*De bello Punico, lib. XII, v. 879 e seg.*):

«..... terras
 Enormes cohibet nudæ sub imagine plantæ,
 Inde Ichnusa prius Grajis memorata colonis.
 Mox lybici Sardus generosus sanguine fidens
 Hercules, et se se mutavit nomina terræ ».

Vedi anche Marziano CAPELLA (*De nupt. philolog., lib. VI*) — ed ISIDORO (*Origin., lib. XIV*).

(4) PAUSANIA, loc. cit.

- V. 66. *Gaude quoque, Sardus pater - qui venisti ex Lybia,*
 67. *Qui ampliasti civitates - et legum tutamina,*
 68. *Castra, Fana deitatum, - et praesertim Kallarìs,*
 69. *Magistratus erexisti - propter justitiæ,*
 70. *Quoque nomen imposuisti - Sardiniae insulae.*
 71. *Omnes artes jam florebant - et optima industria.*
 72. *Agricultio augebatur - in die velociter.*
 73. *Sed non queo omnia dicere - tua facta maxima, etc.*

L'arrivo di tali colonie in Sardegna non è determinato cronologicamente, ma tutte sembrano anteriori a quelle che vi spedì la vicina Cartagine, la quale n'ebbe il dominio dal 528 innanzi G. C. fino a che i Romani non la conquistarono e non la ricongiunsero alla sua madre naturale, l'Italia. I Cartaginesi l'occuparono quasi intera, benchè sempre in lotta con gli indigeni che mal soffrivano la straniera dominazione. Molte nuove città vi edificarono, fra cui le più illustri Sulci (1) e Calaris (2), e in tutta l'Isola sparsero le loro leggi, i loro costumi e fin le loro credenze e riti religiosi, di che le anticaglie fin qui raccolte e che tutto giorno si rinvengono ci fanno indubbia testimonianza.

Non è adunque a maravigliare se in un paese, che per sì lungo tempo fu colonizzato e tenuto da Fenici, Fenico-Libici e Fenico-Punici s'incontrino sepolcreti in cui dormono il sonno dell'eternità que' Semiti che vi aveano tramutate le loro dimore, o i discendenti di essi. La necropoli di Tharros è forse la più cospicua fra quante altre se ne trovino in tutta la Sardegna.

È scavata in un'arenaria calcarea tenera, detta arenaria quaternaria (*grès quaternaire*) dall'autore della Descrizione geologica della Sardegna (3),

(1) Forse Sulci prima di essere aggrandita da' Punici era stata colonizzata da' Fenici, perocchè Pomponio MELA (*De situ orbis, lib. II, cap. 7*) la chiama antichissima città come Cagliari. CLAUDIANO poi la credeva fondata esclusivamente dai Cartaginesi (*De bello Gildonico*):

Pars adit antiqua ductos Carthagine Sulchos.

(2) PAUSANIA, *φων.* XVII, 9. — CLAUDIANO, *De bello Gildonico*.

*Urbs Lybiam contra Tyrio fundata potenti
 Tenditur in longum Caralis, tenuemque per undas
 Obvia dimittit fracturum flamina collem.*

Ma qui è mestieri intendere per Tiri i Cartaginesi discendenti da una loro colonia.

(3) DE LA MARMORA, *Voy. en Sard., troisième partie*. Torino 1860; vol. 1.º, cap. VIII, pag. 292, fig. 56; pag. 357, e fig. XVII della tavola III dell'atlante geologico.

ed offre una serie di camere sepolcrali di forma quadrato-oblunga od anche cubica, più o meno ampie, alle quali si penetra per uno stretto corridoio il più spesso occupato da una scala incavata nella stessa roccia. L'apertura di esse non è più alta di un metro e mezzo, e chiusa da una grossa e rozza pietra sulla quale raramente vedesi scolpita qualche figura. La porta delle tombe è sempre volta ad oriente, e ad oriente parimente guardano i cadaveri che vi sono collocati. Il numero degli scheletri che vi s'incontra ora è di uno, ora di due, di tre od anche di quattro, costantemente rivolti là dove sorge il sole, con a lato od armi, od ornamenti muliebri e vasi di varie fogge, alcuni de' quali con iscrizioni puniche o fenicie (1). Una delle tombe più ragguardevoli di questa necropoli è quella che fornì il cranio alla illustrazione del quale è destinato il presente ricordo. L'epoca e il modo dello scoprimento di essa è così narrato in una lettera che il sig. G. CARA indirizzava il 15 settembre 1860 al Prof. NONNIS di Cagliari, accompagnandola al dono che gli faceva di quel cranio di che io intendo di favellare, e che ora fa parte della mia collezione craniologica per la squisita gentilezza del mio distinto amico Cav. Antonio GARBIGLIETTI.

« Nel 1842 veniva chiamato da S. M. il Re CARLO ALBERTO, di gloriosa rimembranza, alla direzione degli scavi che alla presenza della stessa Maestà Sua si dovevano praticare nella necropoli dell'antica città di Tharros. Essendosi proceduto a quella operazione, vi si rinvennero non pochi preziosi oggetti in oro ed in argento, e pietre lavorate a forma di scarabei con incisioni che non lasciano dubbio che alluder potessero al culto religioso degli antichi Fenici od Egizi.

« Però non ebbi allora nè tempo, nè comodità per addentrarmi dippiù nell'esame di quella località, come ne ebbi nel 1854 in seguito ad incombenza datami dal Ministero di Pubblica Istruzione di procedere colà a nuovi scavi ed esplorazioni.

« In questa circostanza, se non fui fortunato di trovare molti oggetti in oro ed argento, ebbi invece la fortuna di rinvenirvene diversi altri più interessanti e preziosi per la scienza, e tra questi ritrovai tre cadaveri che alla prima apertura delle tombe mi si presentarono pressochè intieri, senza aver però potuto salvare che i tre teschi privi delle mascelle

(1) DE LA MARMORA, *Itinéraire cit.*, t. I, p. 578.

inferiori, per la ragione che queste, come la maggior parte degli scheletri, si ridussero tosto in polvere. Uno di questi tre teschi è quello appunto che ebbi l'onore di offrire alla S. V., gli altri due unitamente ai molti altri oggetti ritrovati furono da me deposti nel Museo di questa R. Università, di cui, com' Ella ben sa, aveva io la direzione.

« Tanto per la loro forma caratteristica, quanto per gli oggetti che vi si rinvennero, non può rimaner dubbio di appartenere quelle tombe ad una qualche colonia fenicia od egizia che molte ricchezze avesse accumulato, come lo dimostra la gran quantità dell'oro puro e dell'argento di cui si ornavano i cadaveri che nelle medesime deponavano; come pure la finezza dei lavori di tali oggetti dimostrano che 35 secoli prima d'oggi le arti nulla avevano da invidiare ai lavori più finiti dei tempi moderni.

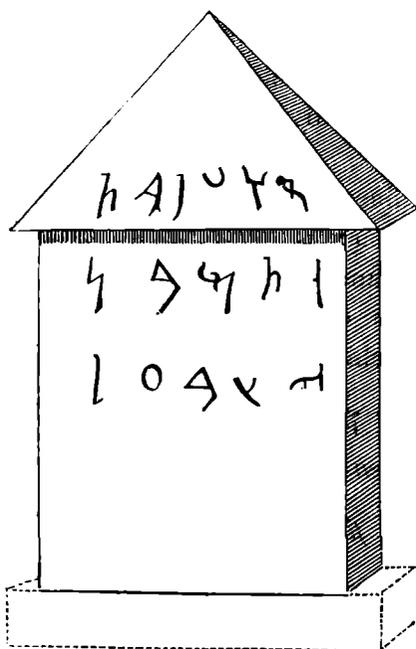
« La rara ed interessante lapide, in forma di tempietto ed in pietra arenaria, in cui vi è scolpita una iscrizione in caratteri fenici scoperta in detta località e donata al Museo dal mio figlio Dottore Francesco, - la famosa e preziosa lamina d'oro, elastica, con incisione in geroglifici fenico-egizi che lo stesso Museo possiede per le mie cure, e le altre due da me possedute, una d'oro e l'altra d'argento, la quale ultima, oltre i geroglifici, contiene una importantissima iscrizione in caratteri parimente fenici (delle quali laminette non è stata finora scoperta altra simile in alcuna parte del mondo, tranne una in Malta nel 1696, ma che andò perduta), - la quantità degli scarabei incisi con geroglifici ed altre figure su pietre dure e pastiglie, - gli smalti colorati, gli anelli, i pendenti e le tante divinità in oro, non che i diademi dello stesso metallo, come pure le ricche collezioni ed altri ornamenti che ben si potrebbero paragonare alle magnifiche collane delle quali OMERO fa tanti elogi in uno de' suoi poemi, non possono che constatare e rendere indubitabile che l'antica Tharros fosse una colonia di popoli Fenici od Egizi: ciò che è pure confermato dalla storia, la quale ci fa conoscere che essi fossero i primi a stabilirsi nella Sardegna, come rimane di più comprovato dalla scoperta del prezioso *Ritmo* pubblicato ed illustrato dal Cav. Pietro MARTINI sotto il nome di *Nuove pergamene di Arborea* ».

La tomba dalla quale furono tratti i tre cranî di cui parla la lettera del CARA aveva un ingresso che immetteva in uno stretto andito lungo tre metri e largo uno, alla estremità del quale per mezzo di due scalini penetravasi nel sepolcro dov'erano collocati in posizione orizzontale i cadaveri. Intorno ad essi erano disposti vasi di varie fogge. Un cadavere

aveva a destra una lunga spada, ed un'altra più piccola presso i piedi. Probabilmente era un guerriero o qualche dignitario della colonia. Il sepolcro estendevasi due metri e venti centimetri in lunghezza, e due metri in larghezza. Presso all'uscio della tomba fu rinvenuta quella iscrizione in forma di tempietto della quale si fa menzione nella lettera stessa, e che pone il suggello della certezza alla congettura, che quella tomba fosse fenicia, e contenesse gli avanzi mortali di persone appartenenti a quel popolo sì celebre dell'antichità.

L'iscrizione è in caratteri fenici di quella forma usata ne' bassi tempi di quella lingua, e non molto anteriori all'era cristiana, onde mi pare accettabilissima l'opinione del C. SPANO, non poter ella essere anteriore al II o III secolo innanzi G. C., e quindi dover appartenere a qualche famiglia fenicia o che siasi stabilita di recente in Tharros al tempo de' Cartaginesi, o pure discendente da qualche famiglia de' tempi remoti, cioè del tempo della fondazione della città (1).

La stela in cui è scolpita è alta un metro circa e larga venti centim.



nel mezzo della iscrizione. Aveva una base o plinto formata della stessa pietra, ma fu tagliata espressamente sul posto per facilitarne il trasporto nel R. Museo di Cagliari ov'oggi è collocata, e conservava tuttora le sue lettere colorate di quella medesima tinta rossa con cui fu riempito in antichissimo tempo il loro incavo. L'annesso disegno dà una chiara idea e della forma della stela, e delle lettere che vi sono scolpite.

Gli eruditi che si sono studiati di dichiarare quella leggenda non concordano nelle loro versioni. Lo SPANO, che fu il primo a darne la interpretazione, ha creduto fosse quella iscrizione destinata ad eternare l'amore di un padre chiamato *Chatam* verso una figlia, forse morta nel fiore dell'età, appellata *Mistala*, ond'egli la legge e spiega così:

(1) *Bullet. cit.* 1856, p. 38.

Mistal beth Chatàm ben Jetzabel.

A Mistala, figlia di Chatam, figlio di Jezbale (1).

Il BOURGADE, che parimente ne fece obbietto de' suoi studi (2), non si accorda con lo SPANO, e la sua interpretazione relativamente all'insieme del testo fenicio è la seguente :

Indicatio cubiculi

Katami filii

Jubalis.

Io non appagato da alcuna delle due interpretazioni, richiesi il parere del celebre orientalista romano Ab. LANCI, ed egli con quella perizia che tutti gli riconoscono me ne porse una più esatta che ho il piacere di qui riferire con le medesime parole di quel dottissimo uomo (*Lettera da Roma del 24 gennaio 1862*) :

« Per favorire il desiderio di lei ho posto l'occhio sopra l'iscrizioncella inviata, e con facilità potei venire allo intendimento di essa epigrafe, che in poche parole le fo assapere :

« 1.° I caratteri sono della fenicia epoca e scuola ;

« 2.° I vocali che ne risultano non hanno distinzione e si conviene fargliela ;

« 3.° Alcune lettere che chiudono la linea debbono far parte della spezzata parola giacentesi nella linea appresso ;

« 4.° La ortografia della prima voce raramente s'incontra.

« Con le quali avvertenze si viene alla conchiusione che tutt'esse lettere fenicie ci presentano siffatti vocaboli chiariti con ebraici elementi :

משען · ד · תגתם · בן · יובאל

Misceàn . d - Jaghtàm . ben Jubal .

e significa

Locus dormitionis Jaghtami, filii Jubalis.

e italicamente

Dormitorio di Jaghtam, figliuolo di Jubal.

Semplicissima e bellissima iscrizioncella funerea ».

Da tuttociò adunque è chiaro, che la tomba di Tharros fosse fenicia

(1) *Bullet. cit.* 1856, p. 38.

(2) Ved. la sua lettera allo SPANO nel *Bullett. archeol. sardo*, An. II, p. 88 e seg

e che a quel popolo parimente appartenessero i cadaveri che vi furono rinvenuti, e che il cranio di cui io presento i disegni e la descrizione debba ritenersi come puro e genuino fenicio, sia che l'individuo di cui era parte fosse originario o discendente da famiglia venuta di Cananea, sia che fosse venuto da Cartagine, sia che derivasse da altra colonia stabilita sul litorale atlantico.

Esso appartiene ad individuo maschile di una età poco oltre i 60 anni. La sua calvaria, guardata con la norma verticale, si presenta di un ovale molto regolare, ma il profilo laterale della stessa non offre la medesima regolarità; imperocchè dopo essersi elegantemente elevato sulla fronte, s'innalza più del consueto nel vertice lungo la sutura sagittale, e quindi discendendo rapidamente si allunga nella protuberanza occipitale, che a sua volta non s'incurva dolcemente per aver termine nel *foramen magnum*, ma con linea più inclinata del consueto va a raggiungere il forame occipitale.

La fronte è larga ed alta, e le parti sopraccigliari corrispondenti ai seni frontali poco proeminenti. Tutta la regione frontale poi innalzandosi fino alla sutura coronale, si slarga moderatamente anche ai lati, e con dolce linea va a congiungersi con gli angoli superiori delle ossa parietali e con le maggiori ale dello sfenoide, per modo che le fosse temporali non risultino nè molto ampie, nè molto profonde.

Le orbite, situate in linea orizzontale, sono grandi e di forma tendente più alla rotonda che alla quadrata; le ossa nasali molto sporgenti ed inserite sotto un angolo di 45 gradi sopra le frontali. - Le ossa molari non grandi, non proeminenti, ma estese alquanto ai lati, per guisa che l'arco zigomatico si trovi alcun poco in fuori di una linea che discendesse perpendicolarmente dalle protuberanze parietali. - Le ossa mascellari non alte, non larghe, ma bellamente proporzionate, col bordo alveolare tondeggianti e con gli alveoli disposti in linea verticale - I denti mancano quasi tutti meno i quattro primi mascellari del lato sinistro. Sono molto consumati dal lungo uso, e quali s'incontrano negli uomini di avanzata età. L'ultimo mascellare di quel medesimo lato manca affatto, non esistendovi alveolo, e nel lato opposto, oltre alla mancanza di quell'alveolo, è obliterato altresì quello del terzo dente molare.

Le ossa palatine sono piane e non molto scabrose; i processi mastoidei tondeggianti e non molto grandi; la base del cranio divisa in due eguali metà dal bordo anteriore del gran forame occipitale, e tutto il teschio,

se da quel bordo si alzi una linea verticale fino al vertice, così regolarmente sviluppato, che le due metà che ne risulterebbero sarebbero eguali fra loro, senza che vi fosse predominio dell'una sull'altra.

Le misure che questo cranio mi ha fornito sono come appresso valutate in centimetri e millimetri.

Il cranio è stato misurato giusta i suggerimenti forniti dal Dottore AITKEN-MEIGS, nella sua elaborata Memoria che ha per titolo: *The mensuration of the human skull*. Philadelphia, 1861, 8.º

TESTA.

<i>Diametro occipito-frontale, o diametro longitudinale</i>	0 ^m , 183
<i>Diametro frontale, o anteriore trasverso, tra i punti più distanti della fronte</i>	0, 117.
<i>Altezza della fronte, dalla volta orbitaria alla parte superiore della sutura coronale</i>	0, 077.
<i>Diametro bi-temporale o trasversale mediano, tra i punti più proeminenti della sutura squamosa sul forame uditivo</i>	0, 127.
<i>Altezza parietale o diametro verticale, dal piano del forame occipitale alla parte più elevata del vertice</i>	0, 143.
<i>Diametro bi-parietale, tra le protuberanze parietali</i>	0, 133.
<i>Diametro posteriore trasverso, tra gli angoli inferiori dei parietali</i>	0, 129.
<i>Arco occipito-frontale, dall'osso nasale al bordo posteriore del forame occipitale</i>	0, 365
<i>Arco frontale, da un meato uditivo all'altro passando sulle ossa frontali</i>	0, 315.
<i>Arco parietale, da un meato all'altro passando per la sutura sagittale</i>	0, 330.
<i>Arco occipitale, da un meato all'altro passando per la protuberanza occipitale</i>	0, 283.
<i>Periferia orizzontale, toccando l'osso frontale immediatamente sopra i suoi seni, e la parte più proeminente dell'osso occipitale</i>	0, 530.

TESTA e FACCIA.

- Diametro meato-malare*, dal meato uditivo alla parte inferiore della sutura che unisce le ossa malari e le superiori mascellari 0^m, 072.
- Diametro meato-alveolare*, dal meato all'orlo degli alveoli superiori mediani 0 , 114.

FACCIA.

- Diametro naso-alveolare*, dalla sutura nasale agli alveoli della mascella superiore 0 , 070.
- Diametro bi-zigomatico*, fra i punti più proeminenti degli zigomi 0 , 115.
- Profondità della fossa temporo-zigomatica*, a livello del margine superiore dell'arco zigomatico 0 , 021.
- Orbite { *Altezza* 0^m, 038.
Larghezza 0 , 040.
Direzione orizzontale.
Forma tondeggiante.
- Diametro interorbitale*, o larghezza della radice del naso dal processo angolare interno di un osso frontale all'altro . . . 0 , 020.
- Distanza fra i processi angolari esterni* 0 , 102.
- Diametro sub-orbitale*, o larghezza della mascella superiore dal punto inferiore della linea di congiunzione mascello-malare di un lato all'altro 0 , 099.
- Lunghezza del naso*, dalla sutura nasale al processo spinoso della mascella superiore 0 , 055.
- Larghezza dell'apertura nasale*, nella sua parte più larga . . . 0 , 023.
- Circonferenza della mascella*, da un meato all'altro passando sul margine alveolare 0 , 240.

BASE.

- Diametro interauricolare*, o larghezza della base; distanza in linea retta fra i due meati uditivi 0 , 108.
- Palato duro . . . { *Lunghezza* 0^m, 050.
Larghezza 0 , 044.
Altezza 0 , 019.

Forma dell'arco alveolare superiore . . . tondeggiante.

<i>Posizione del forame occipitale</i>	}	a. dal margine anteriore del forame agli alveoli de' denti incisivi	0 ^m , 092.
		b. dal margine posteriore alla protube- ranza occipitale	0 , 085.
<i>Diametro del forame occipitale</i>	}	antero-posteriore	0 ^m , 036.
		transverso	0 , 030.
		forma	ovale.
<i>Angolo facciale</i>			80 gradi.

Fin qui il solo cranio conosciuto e descritto come *fenicio* era quello inviato nel 1847 dall'insigne orientalista FRESNEL al celebre MORTON, e tratto dalla necropoli di *Ben-Djemma* nell'isola di Malta. Non vi ha ragioni convincenti per crederlo veramente tale, e lo stesso FRESNEL, nella nota con la quale accompagnava l'invio di quel cranio, non esprimeva che dubitativamente la opinione che esso fosse appartenuto à *un individu de la race qui dans les temps les plus anciens occupait la côte septentrionale de l'Afrique et les îles adjacentes* (1). Esso è stato figurato dall'AITKEN-MEIGS nelle *Indigenous Races of the Earth by Nott and Gliddon* (fig. 36), e dal medesimo riprodotto nel suo *Catalogue of human Crania in the collection of the Academy of Natural Sciences of Philadelphia, based upon the third edition of D.^r Morton's "Catalogue of Skulls" etc.* Philadelphia, 1857. N.° 1352. E quantunque io non osassi di contraddire all'autorità del MORTON che riteneva quel cranio come fenicio, mi permetterò almeno di non averlo accertato come tale, e di credere che il teschio di Tharros possa e debba essere considerato finora come il solo autentico che rappresenti il tipo craniale di quel popolo celebre dell'antichità (2).

Il cranio Mortoniano differisce notabilmente da quello da me posseduto, imperocchè mentre il teschio tharrense ha tutti i caratteri che lo classificano fra i più perfetti *dolico-cefali ortogonati*, il cranio maltese invece, sotto molti rispetti, è un cranio particolare.

(1) Conf. MORTON, *Catalogue of Skulls of Man and the Inferior Animals*. Philadelphia, 1849, n. 1352.

(2) Al sig. BEULÉ, felice esploratore delle rovine di Cartagine, non è venuto fatto di poter raccogliere neppure un cranio in tante tombe da lui visitate nella necropoli di quella città, non ostante che i cadaveri vi si trovassero deposti interi secondo l'uso fenicio: « *Les os, egli dice, que l'on retire des niches encore fermées sont gonflés par l'humidité, et mous comme une pâte; peu-à-peu le contact de l'air les dessèche, ils deviennent friables, et le doit les réduit en poudre. C'est pourquoi il m'a été impossible de recueillir un crâne entier, et de rapporter un specimen de la race carthaginoise* ». *Journal des Savans*, 1860, p. 568.

« Guardandolo di profilo (così è descritto nelle *Indigenous races of the Earth*) a prima vista l'occhio si avvede della notevole lunghezza del suo diametro occipito-mentale, e quindi della sua forma allungata resa più evidente dalla generale strettezza della calvaria, dalla proeminenza della regione occipitale e dalla forte tendenza prognata delle mascelle. Il contorno della regione coronale è sì lungo, che richiama al pensiero la forma *cimbo-cefala* del WILSON. Notabile per la sua regolarità è la fronte moderatamente sviluppata. La faccia ha forma e caratteri *sui generis*, e può molto convenientemente essere paragonata ad un doppio cuneo; imperocchè le ossa facciali non solamente sono inclinate in basso e in avanti in modo che piramideggino verso il mento, ma altresì in conseguenza della struttura delle ossa malari e de' rami mascellari inferiori, si mostrano compresse ai lati, e dall'una e dall'altra parte dolcemente inclinate da dentro in fuori verso la linea mediana. La mascella inferiore è larga e molto sporta in fuori. L'inclinazione della superiore forma un angolo con l'orizzonte di circa 45 gradi. Non ostante tale inclinazione, i denti incisivi sono sì curvi, come se fossero piantati verticalmente. Quindi il prognatismo delle mascelle è tutto particolare, e differisce notabilmente tanto da quello degli Eschimesi, quanto da quello de' veri Africani » (1).

Se vi ha cranio con cui questo maltese potesse essere convenientemente paragonato è quello che è proprio degli abitatori indigeni della costiera atlantica, discendenti di que' Libi dell'antichità che si distendevano dai confini dell'Egitto fino alle isole Fortunate, e dalle spiagge del Mediterraneo fino al Sahara (2). In questi eziandio il cranio è stretto e lungo; le ossa mascellari prominenti, ma i denti così impiantati negli alveoli, che, come nel cranio maltese, si avvicinano alla direzione verticale. La medesima conformazione è osservabile altresì ne' crani trovati nelle necropoli degli antichi Guanchi, abitatori delle isole Canarie. Da tali confronti è facile dedurne, che quel cranio creduto dal MORTON appartenere ad un individuo di stirpe fenicia, non debba ritenersi che puramente libico,

(1) AITKEN-MEIGS, in *Nott and Gliddon, Indigenous Races of the Earth*, p. 314, 315.

(2) *Africanam Græci Lybiam appellavere, qua mare ante eam Lybicum incipiens Ægypto finitur*. PLIN. *Hist. nat. Lib. III, cap. 1*. Il nome di Libia però è molto antico, e sta nella Sacra Scrittura ad indicare appunto la contrada ad occidente dell'Egitto, e tenuta da popoli di cui Laabim fu il ceppo (*Genesi, cap. X, v. 13*). E tanto nel Genesi, quanto in Nahum (III, 9) quel nome (*Laabim, Lybies*) non denota che la generalità de' popoli berberì.

essendo la sua forma somigliante così a quella de' teschi degli antichi Guanchi, di libico ceppo, come a quella delle tribù berbère odierne, discendenza legittima degli aborigeni dell'Africa settentrionale.

Io non entrerò qui a discutere se i Libi dell'antichità avessero o no potuto occupare innanzi ad altre genti l'isola di Malta. Non ne trovo ricordo presso alcuno scrittore, e non oso di congetturarlo; ma poichè i Fenici colonizzarono e dominarono per molto tempo quell'isola, egli non è inverosimile che vi avessero potuto dedurre coloni anche dalla vicina costiera africana ove tanto estendevasi la loro potenza, e che appunto ad uno di costoro o discendente di essi si dovesse riferire quel teschio che il MORTON credeva appartenere alla stirpe fenicia (1).

Io di questa mia opinione tenni proposito col celebre etnologo inglese sig. J. B. DAVIS, di Shelton, Staffordshire, uno degli autori della insigne opera de' *Crania Britannica*, e possessore di una ricca collezione cranio-logica, ed egli non disconvenendo da quanto io pensava intorno al cranio preteso fenicio del MORTON, mi soggiungeva relativamente a quello di Tharros: *I am quite inclined to take your view, that this may be regarded as a more genuine representation of the Phœnician race than the skull of Morton, from Malta. Indeed I have regretted that I said so much upon this presumed Phœnician skull from Malta in the Crania Britannica, p. 45* (2).

Ma se il cranio di Tharros non trova riscontro con quello di Malta, che verosimilmente è un cranio berbère, si avvicina però grandemente

(1) Non erano molto rare, al tempo del dominio romano, le famiglie libiche anche nel continente dell'Italia. Una iscrizione latina rinvenuta a Cuma nel 1857 ci ricorda di un Sopatro, di nazione libica, che aveva servito per ventisette anni sulla trireme Apollo nella flotta ravennate, e che morto in Cuma v'ebbe un monumento dagli amici *Ammono Iaso e Babo Tarsa* (libici anch'essi). Di un Babo veterano è fatta anche menzione in una epigrafe di Mercogliano pubblicata dal MOMMSEN (*Inscript. Regn. Neapol. n. 1886*). La iscrizione cumana è la seguente:

D · M ·
M · ANT · SOPATER
MIL · CL · PR · RAVEN ·
III · APOLL · ST · XXVII
NAT · LIBVCVS
AMMO · IASO · ER ·
ET · BABV · TARSA · SUB ·
B · M · P ·

(MINERVINI, *Bullet. archeolog. napol.*, 1857, n. 3).

(2) Lettera del 20 novembre 1861.

ad un altro cranio antico appartenente ad un popolo strettamente affine al fenicio, e che al pari di questo lasciò di sè tante memorie e tante ricordanze, cioè il popolo assiro.

Questo cranio di che favello fu raccolto dal LAYARD in una vetusta tomba di Nimrod, ed oggi si conserva nel Museo Britannico di Londra. Io debbo grazie al Dott. DAVIS che me ne ha inviato i disegni e le misure che mi sono servite di comparazione con quelle del teschio tharrense, il quale in generale è più lungo di quello di Nimrod, la cui circonferenza orizzontale è minore di 12 millimetri di quella dell'altro; il diametro occipito-frontale del primo è più lungo di 12 millimetri, e de' tre diametri bi-laterali il solo frontale è di pari lunghezza in entrambi, mentre nel cranio assiro il bi-temporale è maggiore di 12 millimetri e il bi-parietale di altrettanto. L'altezza però è presso a poco eguale; eguale il diametro bi-zigomatico, eguale la distanza fra i processi angolari esterni ed interni, identico l'angolo facciale.

Anche la forma generale del teschio assiro presenta maggiore regolarità; più armonico è il contorno superiore della sua calvaria, più dolce la curva discendente dal vertice all'occipite, e la fronte più proeminente. Del resto, non ostante tali differenze, che potrebbero ritenersi come individuali, i due cranî si rassomigliano, ed io non esito a ritenerli come appartenenti ad individui di una medesima stirpe.

E di una razza medesima invero sono da considerare i Fenici e gli Assiri (1). Entrambi sono rami nobilissimi dello stipite semitico, originari della medesima contrada che fu culla comune degli Aramei e de' Cananiti. Entrambi percorsero un ciclo di civiltà quasi identico, e s'informarono a principî religiosi poco o punto fra loro dissomiglianti (2). E come pari ebbero la grandezza, così eguale fu la loro decadenza e la loro oscurità presente. Ma non pertanto i loro tipi antichi rimangono tuttora persistenti ne' loro discendenti odierni, non ostante che le invasioni de' Greci, degli Arabi, de' Persiani, de' Curdi, de' Turcomani, degli Osmanlini avessero in quelle regioni rimescolato da capo a fondo e popolo e lingua e religione e tutto.

Nel che havvi una pruova di più della persistenza de' tipi umani sotto

(1) MOVERS, *Die Phœnizier*, t. II, p. 68 e seg. — BERTHAU, *Zur Geschichte der Israel*, p. 163 e seg. — TUCK, *Kommentar über die Genesis*, p. 244 e seg.

(2) MOVERS, *Op. cit.* — BOETTICHER, *Rudimenta mythologiæ semiticæ*. — RENAN, *Histoire générale et système comparé des langues sémitiques*, p. 175.

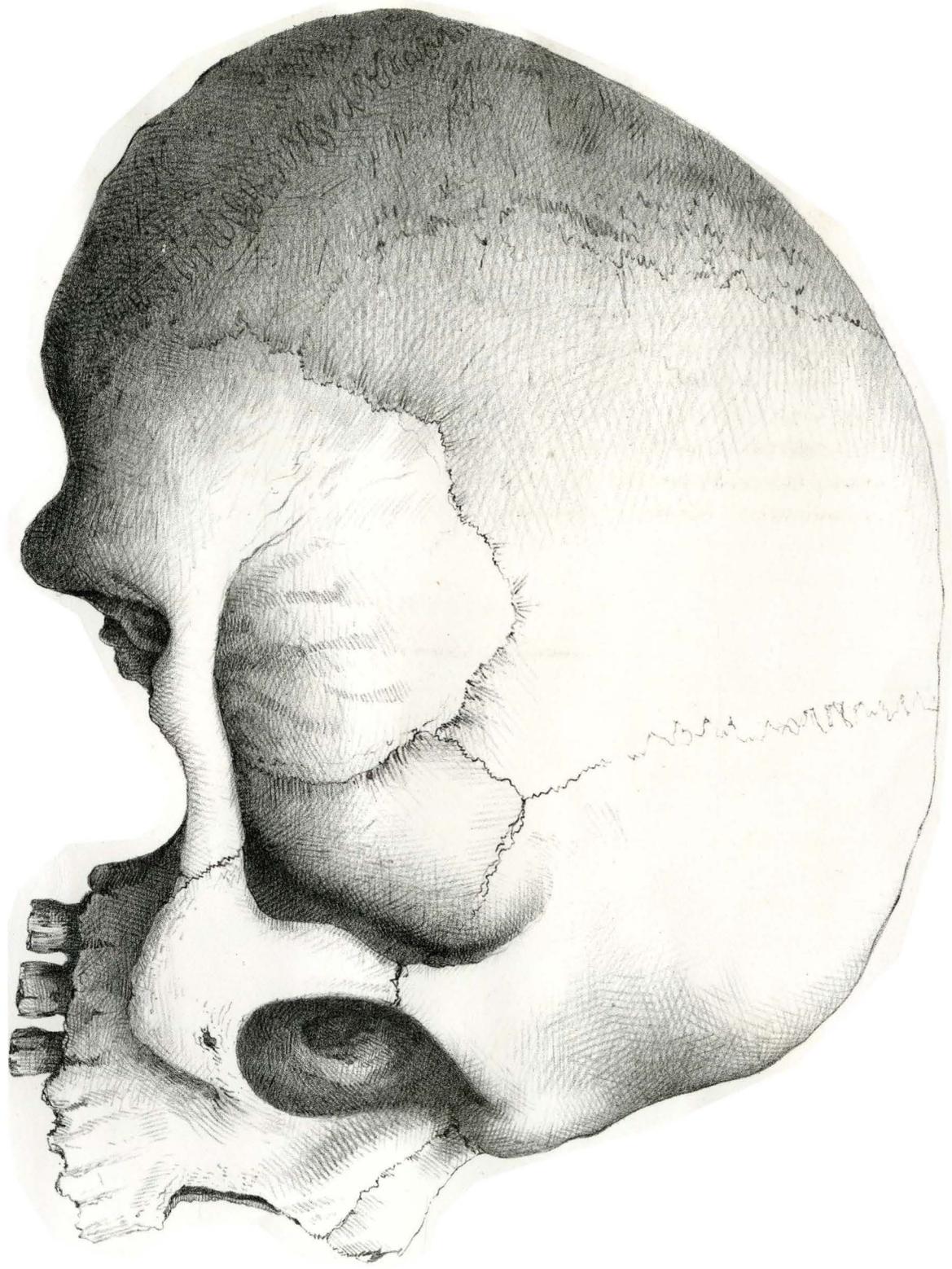
le varie influenze di clima, di civiltà, di religione, di abitudini, di costumi, le quali sì debolmente hanno addentellato sulle conformazioni fisiche dell'uomo, che, non ostante la loro azione continuata e permanente, il tipo rimane immutato quale esso era fin dalla sua origine, se un nuovo tipo non giunge a modificarlo o soprapporsi ad esso. Verità provata da tanti argomenti, che oggimai è passata nel pieno dominio della scienza antropologica.

Dirò per ultimo della similitudine che il nostro cranio conserva con quello degli Arabi e de' Giudei. È uno stesso modello onde s'informano tanto il cranio fenicio, quanto gli arabi e gli ebraici, e ciascuno può giudicare da essi soli della identità di stirpe di questi tre popoli: argomento di più fra i tanti che la scienza etnologica possiede intorno alla comunanza originaria di tutti i rami de' figli di Sem.

Onde se il nostro cranio fenicio si trova uniforme all'assiro di Nimrod, agli arabi ed agli ebraici, egli era naturale che, appartenendo esso ad un individuo di quella razza di cui que' popoli fan parte, dovea presentare senza fallo quei caratteri di somiglianza che ne dimostrano chiaramente le vicendevoli relazioni e parentela.



Atanod. R. delle Sc. di Torino. Classe di Sc. Fis. e Mat. Serie 7. Tom. VI.



Tav. I.

